

**Sotto la Mole
negozi chiusi
Riesce
la serrata**

Nemmeno nel giorno di Natale Torino e Provincia hanno visto tante serrande abbassate come ieri, giornata di protesta contro il fisco e l'usura. I 60 mila negozi non hanno aperto le porte: chiusi bar, ristoranti, tabaccai, agenzie di viaggio, laboratori artigiani, benzinaie, attività agricole. Impossibile bere la tradizionale "tazzina di caffè"; a disposizione i giornali solo fino alle 14, poiché anche le rivendite di giornali hanno aderito alla protesta. Ma il capoluogo piemontese aveva assistito ad una mobilitazione capace di coinvolgere 120 mila imprese tra commercio, artigianato e agricoltura, per un totale di 500 mila addetti. L'iniziativa presa dal consiglio generale dell'Ascom tempo fa, ha ottenuto un successo al di là di ogni più rosea previsione. Tutte le organizzazioni di categoria (Confcommercio, Confesercenti, Unione Artigiana, Cna, Casa, Coldiretti, Federazione regionale agricoltori, Confederazione italiana agricoltori) e quelle dell'ambulante, del turismo e dei servizi, hanno aderito alla protesta. Sono rimaste abbassate le serrande dei 60 mila negozi di Torino e provincia per la giornata di protesta indetta dall'Associazione commercianti (Ascom) contro il fisco e l'usura. Oltre duemila persone hanno partecipato all'assemblea straordinaria nel centro cinema Lux, a Torino, alla presenza di due tra i maggiori leaders dei rispettivi schieramenti politici, Gianfranco Fini e Romano Prodi. Un'assemblea che, come riferiamo qui accanto, ha avuto un epilogo tumultuoso. Sul palco erano presenti anche Giuliano Urbani (Pli) e Vito Gnuttì (Lega Nord). Altre centinaia di commercianti, che non erano riusciti a entrare nel cinema, hanno seguito la manifestazione dall'esterno, in Galleria San Federico, dove era stato sistemato un impianto di amplificazione. Alla manifestazione hanno aderito anche agricoltori, artigiani, lavoratori di servizi e del turismo. I commercianti hanno esposto le ragioni della loro mobilitazione e delle richieste al futuro governo. Hanno contestato l'assessore comunale al commercio, Andrea Prete per alcuni provvedimenti in materia fiscale, accolto con forti applausi Fini e, in maggioranza, riservato fischi a Prodi. Il presidente provinciale dell'Ascom, Giuseppe Demaria, ha invitato la platea, all'inizio del suo intervento, a osservare un minuto di raccoglimento per i commercianti vittime della criminalità e dell'usura. Complessivamente la giornata di protesta ha riguardato 150 mila aziende con 500 mila addetti.



Commercianti manifestano a Torino contro la pressione fiscale



**Fassino:
«Una vera
imboscata»**

«Una vera e propria imboscata organizzata da un manipolo di fanatici sostenitori di Fini». Lo ha detto Piero Fassino, della segreteria del Pds, commentando la contestazione a Romano Prodi avvenuta durante l'assemblea dei commercianti torinesi. «Si è così volgarmente strumentalizzato e stravolto - ha proseguito Fassino - una assemblea di migliaia di commercianti, impedendo loro di poter conoscere le proposte delle forze politiche per la loro categoria. L'episodio la dice lunga sulla inaffidabilità democratica di un partito, Alleanza nazionale, che, indossato il doppiopetto grigio, non ha però perso l'abitudine alla provocazione e all'insulto. Se il buongiorno si vede dal mattino, vi è da essere allarmati sul clima con cui la destra intende condurre la campagna elettorale».



**Berlusconi
«Un segno
chiaro»**

Silvio Berlusconi strutta al volo i fatti di Torino: la contestazione fiscale dei commercianti, più che l'agguato di An al suo avversario Prodi. Che però non condanna, finendo per avallarlo. «Da Torino - afferma in una dichiarazione Silvio Berlusconi - è arrivato oggi un segnale chiaro e forte: lo Stato deve aiutare chi lavora e intraprende, invece di mettergli i bastoni fiscali tra le ruote. Torino - prosegue il leader del polo - è la città-laboratorio in cui si possono vedere oggi le proteste destinate a crescere domani. Senza demagogia e strumentalismo». «Il coprifuoco diurno della capitale piemontese - continua Berlusconi - deve essere ascoltato come un grido di dolore e, per quanto riguarda il Polo delle libertà, è lo stimolo a fare di più e meglio per impedire la restaurazione centralista».



**Rosy Bindi
«An torna
squadrista»**

«Dall'assemblea di Torino emerge con chiarezza quale sarà il clima della prossima campagna elettorale: lo squadristo organizzato da Alleanza Nazionale tenterà di impedire al rappresentante della società civile di esprimersi liberamente». È il commento della parlamentare del Ppi, Rosy Bindi, agli incidenti di Torino nel corso dei quali è stato impedito, con i fischi, a Romano Prodi di concludere il suo intervento. Secondo Rosy Bindi, infatti, «è impensabile che un'assemblea di commercianti fischi il leader di uno schieramento il cui programma è imperniato sulla piccola e media impresa e sulla democrazia economica ed appoggio, invece, il rappresentante di un polo che somma in modo contraddittorio i grandi monopoli pubblici e privati».

**Contro Prodi l'agguato di An
Torino, fischi all'assemblea dei commercianti**

Clamorosa contestazione ai danni di Romano Prodi ieri a Torino, orchestrata dai fan di Gianfranco Fini. Il leader dell'Ulivo partecipava a un'assemblea di commercianti insieme al presidente di An, al leghista Gnuttì e a Giuliano Urbani. Un clima teso, e numerose proteste indirizzate a tutti i politici. Ma durante l'ultimo intervento, quello del Professore, al risentimento dei commercianti si aggiunge la provocazione della «claque» di An. E Prodi deve smettere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICOLE RUGGIERO

TORINO Una mattinata dura, sofferta per la politica a Torino. La partecipazione all'assemblea dei commercianti e artigiani in sciopero si trasforma in un «boom-rang» per i politici presenti e il confronto tra due leader degli schieramenti contrapposti, Romano Prodi e Gianfranco Fini, travalica i motivi della protesta e scade in una squallida contestazione preordinata dagli «agit-prop» della destra ai danni del leader dell'Ulivo. Una provocazione che lo costringe ad interrompere il discorso ed a abbandonare il confronto. Un'improvvisa «diversione» sul tema.

E a farne le spese sono per primi proprio gli organizzatori, che vedono «occurati» i ripetitori della notizia sul valore simbolico della serrata che ha ieri bloccato l'attività a Torino e in provincia di oltre 150 mila aziende. Nelle intenzioni dei commercianti la manifestazione doveva avere altri obiettivi. Che vi fosse il disegno di colorarla e connotarla politicamente, di etichettare la protesta corale, è apparso

in tutta la sua evidenza quando, agli estremi della galleria San Federico, sono comparsi i primi banchetti di An per la raccolta delle firme. A poche decine di metri, il cinema Lux gremito in ogni ordine di posti sia in platea, sia in galleria, con tanto di striscione come ad una partita di football. Almeno millecinquecento persone, mentre fuori, davanti al cinema, alcune centinaia seguivano gli avvenimenti su un maxischermo.

Alta tensione

La tensione è alta. E la rabbia dei bottegai e degli artigiani non è di oggi e non conosce orizzonti politici premarcati. Lo scopre con stupore ben dissimulato Gianfranco Fini, il presidente di Alleanza Nazionale. Raggiunge il top dell'applausometro all'ingresso, ma viene sonoramente bacchettato quando si inoltra senza scrupoli sul terreno del consenso gratuito, attaccando la burocrazia dello Stato, quella stessa che difende a spada tratta

nei comizi da Roma in giù. Parla a braccio per una ventina di minuti sotto lo sguardo dei parlamentari del centro destra che hanno occupato le prime file, la gente lo ascolta in silenzio, ma appena futa l'inganno, non lo perdona e fischia. Un trattamento riservato prima di lui al leghista Vito Gnuttì che scivola sulla classica buccia di banana con una battuta ad effetto: «non sono più per raccogliere facili voti» - che riceve una stoccata micidiale dal fondo della platea: «tanto non ne prenderei». Dal comico al grottesco, da Gnuttì a Urbani. La «colomba» di Forza Italia fa un richiamo agli «anni di piombo» che provoca soltanto imbarazzo tra i presenti «certe chiusure le abbiamo viste solo negli anni del terrorismo».

Risentimenti arretrati

Così, quando tocca a Romano Prodi, l'insolenza della follia è trascinata, e ha raggiunto il diapason. Qualunque accento alle ideologie o alle politiche industriali del passato, si materializza in un arretrato di risentimento che inonda i commercianti. Dice Prodi, toccando il tasto del prelievo fiscale: «Siamo arrivati a questo punto, proprio perché non c'è mai stata un'autentica politica socialdemocratica». È l'ultima confessione concessa. Alfredo Berra, un negoziante di Courgnè, il cui suocero è stato rapito dalla «ndrangheta», dà fuoco alle polveri. Gnda, gesticola, interrompe. Stanco, dice, «dei soliti discorsi che fioccano da destra e da sinistra. Alle ultime elezioni ho votato per il Polo, ma non lo rivoterò perché i riciclati esistono

anche da Berlusconi». Il suo non è un segnale convenzionale, però fa il gioco dei fans di Fini, una minoranza che comincia ad inveire contro Prodi, costretto infine a troncarsi il suo intervento. A nulla serve il tentativo di riportare la calma del presidente dell'Ascom torinese, Giuseppe De Mana, Parole di fuoco (tardive) che dolano l'assemblea e che inutilmente attraversano la sala, mentre decine di persone l'abbandonano seccate. A Prodi non rimane che congedarsi con una buona dose di autocontrollo e di spirito per assenza di «parcondicio».

Un «successo» per la «claque» di An, un gruppetto di personaggi dislocato strategicamente su più file, che si è segnalato per il «rumore» degli slogan con cui ha accompagnato l'ingresso di Prodi. Inevitabile che tra il pubblico corra il sospetto di un agguato promosso dietro le quinte, manovrato ad arte. Fini, inseguito dai cacciatori di autografi, rigetta le accuse. Gnuttì replica a distanza. «Ho trovato interessanti le proposte fatte, peccato che non le abbia potute sentire, ma forse non volevano ascoltare». Da un altro angolo di visuale, Luciano Marengo, capogruppo del Pds in Regione, stigmatizza l'episodio come l'ennesima controprova che «le truppe di Fini sono intolleranti, autoritarie e fasciste». E il riferimento non va soltanto a Prodi. L'intolleranza ha mietuto un'altra «vittima», l'assessore comunale al Commercio Andrea Prete. Invitato alla tribuna per i saluti di rito, ha scoperto che tra lui e il microfono si frapponeva una scarica di insulti.

DE MARIA. Parla il presidente dell'Ascom torinese

«Provocatori da condannare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Un finale a sorpresa per l'assemblea straordinaria nata con le stimmate dell'unità (Confcommercio, Confesercenti, Cna). Un bilancio che lascia l'amaro in bocca e che rischia di annacquare il risultato di adesione plebiscitaria registrato a Torino.

Allora, De Maria, tra le file di parlamentari presenti, dai progressisti De Benedetti, Luca, Magda Negri, al leghista Borghese, agli esponenti del centro destra Mattea, Vietti, Martinat, si avvertiva un'attenzione che andava al di là della comprensibile passarella elettorale, non crede?

Ne sono convinto. E creda, in questo momento noi della Confcommercio-Ascom siamo proprio in riunione con le altre associazioni per definire un documento di presa di distanza da quel gruppo di disturbatori. Purtroppo, il clima elettorale, l'emotività diffusa, un senso di profonda sfiducia verso la politica non ha giovato all'incontro.

Lei ha qualcosa da rimproverarsi? Sulle motivazioni dell'assemblea assolutamente no. Usura, tassi bancari, fisco sono argomenti decisivi per la sopravvivenza

degli esercizi commerciali che rappresentiamo. Forse, ho e abbiamo pagato lo scotto dell'inesperienza in fatto di manifestazioni. L'ultima l'abbiamo organizzata nell'ottobre del 1984. Insomma, qualcosa ci è sfuggito di mano, inutile negarlo. Però, l'assemblea l'avevamo programmata prima dello scioglimento delle Camere. Comunque non è un'occasione perduta. In prospettiva sono convinto che di ciò che è accaduto oggi a Torino prevarrà il ragionamento politico, il messaggio che una classe sociale manda al Paese.

Quale messaggio? Che non vogliamo fare a priori scelte di campo. Non vogliamo, com'è stato per il passato, essere considerati portatori d'acqua, quella che l'iconografia rappresentava come forze collaterali della Dc e del Pci. I nostri voti non sono più una riserva di caccia esclusiva per qualcuno. Per essere il più chiaro possibile, lo sdoganamento dei voti riguarda tutti.

Ritorniamo alla «disavventura» Prodi. In fondo, mi è sembrato il più sereno di

tutti. Forse, in quel frangente, lo ha aiutato la sua concretezza, il suo pragmatismo, la convinzione di essere al centro non di una contestazione personale, ma generalizzata alla politica. Anzi, rivolgendosi a Fini gli ha detto con molta franchezza «ci sarà un'altra occasione per dialogare su questi temi». Del resto, è stato l'unico ad aver colto il dato «politico» della manifestazione.

In quale dei pochi passaggi che gli hanno permesso?

Quando ha ricordato il ruolo cardine che hanno e devono continuare ad avere le associazioni di categoria tra il cittadino-imprenditore e lo Stato e, di conseguenza, l'importanza di avere in tempi rapidi una concertazione allargata alla piccola e media impresa, il famoso tavolo a quattro gambe.

Ed ora? Facciamo come se non fosse successo nulla, prendiamola con un pizzico di filosofia. Meglio che sia accaduto oggi che non a metà della campagna elettorale. Con tutti i problemi che abbiamo, perché concentrare l'attenzione su un unico episodio? □ M.R.

VENTURI. La condanna del segretario della Confesercenti

«Un attacco strumentale»

EDOARDO GARDUMI

ROMA «Commercianti e artigiani non si comportano di solito in questo modo», sostiene Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, una delle associazioni che ha organizzato l'assemblea di Torino «Se non fosse stata organizzata una contestazione strumentale...».

Per quanto ne sai tu, dunque, urla e interruzioni sono state accuratamente preparate.

Io non c'ero e non posso perciò dire con precisione quanto è avvenuto. Mi hanno detto però che la contestazione è partita dallo stesso che a Prodi non sia stato concesso neppure di parlare la dice lunga. Alla nostra iniziativa di Napoli in febbraio hanno parlato Fini e D'Alerna, Mastella e Bianco, tutti sono stati ascoltati e poi evidentemente giudicati. A Torino non si è voluto che avvenisse.

Ma, contestazione a parte, che ragioni avrebbero i lavoratori autonomi di dare credito alla destra?

Le carte che usa la destra stanno tutte nella semplificazione delle proposte, in questo muoversi quasi esclusivamente a favore di questi settori della società senza

preoccuparsi delle necessarie mediazioni con gli altri ceti. Questo atto viene a volte percepito come maggiore chiarezza. In realtà, se si guarda alle cose concrete, le ragioni di malcontento non risparmiano certo l'azione del governo di centro-destra di Berlusconi. È stato il suo ministro Tremonti a decidere, con il concordato di massa, di rastrellare 11.500 miliardi agli autonomi. E poi ancora, con l'accordo del dicembre 1994, altri 1.000 miliardi. E Berlusconi ha mantenuto la patrimoniale. Insomma, i conti che vorrebbe suggerire Fini non tornano.

Ma c'è forse un terreno fertile che può alimentare la demagogia.

Sì, c'è. C'è la questione fiscale. Noi abbiamo contestato i provvedimenti degli ultimi anni, dalla minimum tax ai concordati, perché questi hanno un senso se costituiscono una fase di passaggio verso la riforma. Invece abbiamo continuato provvedimenti di sanatoria, aumenta la pressione, ma la riforma non arriva. E non c'è solo il fisco. C'è l'usura e il fatto che per finanziarsi le piccole e medie aziende

pagano tassi di 5-7 punti più alti rispetto alle imprese maggiori e devono prestare garanzie altissime. E poi la criminalità. Infine c'è stata la caduta dei consumi che ha prodotto, come saldo negativo, la morte di 115.000 aziende negli ultimi anni. E le prospettive per i mesi a venire sono tutt'altro che rosee.

E che cosa chiedete a una politica che non voglia essere demagogica ma di autentica riforma?

Intanto un patto sociale nuovo contro l'inflazione e per l'abbattimento dei tassi. Se, come si dice, la prossima manovra finanziaria sarà di oltre 50.000 miliardi, la metà saranno entrate. Con meno inflazione e interessi più bassi il conto sarebbe meno salato. Se invece ci saranno nuove imposte l'esasperazione potrebbe toccare il suo acme. Ci vuole la riforma, procedure più snelle, imposte semplificate. I promessi studi di settore potrebbero portare alla trasparenza fiscale. Ma in questo caso, avendo un nuovo misuratore, si dovrebbe abolire quello vecchio, i registratori di cassa. E poi si dovrebbe togliere la patrimoniale per le imprese più piccole.